

scoperte

Ritrovato film di Meliès

In un archivio di vecchie pellicole appartenente al Pcf, il partito comunista francese, è stato ritrovato uno dei tanti film di Georges Meliès andati smarriti: si intitola «Defense d'afficher» (divieto d'affissione) e fu girato dal grande pioniere del cinema francese nel giugno 1896. La pellicola è venuta a galla durante un inventario ai Cine-Archives del Pcf e ieri ne ha dato notizia il quotidiano comunista «L'Humanité». «Meliès - spiega Jacques Malthe, nipote del leggendario regista - girò nel 1896 ottanta film. «Defense d'afficher» è il suo quindicesimo in assoluto ed è il quinto finora ritrovato».

sconfessioni

IL MENSILE DEI PAOLINI: «PASSION» TRADISCE IL VANGELO. USCIRÀ SENZA DIVIETI

Stefano Miliani

«Non è Vangelo ma rischia di tradire i Vangeli e negare il magistero della Chiesa», «126 minuti di un'orgia di sangue, di ferite purulente, di orbite disfatte», «semplificazioni», «sviazioni storiche». Il giudizio è netto e duro, a esprimerlo non è un osservatore che non conosce le cose dei Vangeli, è il mensile cattolico «Jesus», autorevole periodico dei Paolini, l'oggetto è la «Passione di Cristo» di Mel Gibson. Che ne esce con le ossa rotte (la metafora piacerebbe, al regista), dalle pagine della pubblicazione che ritiene la pellicola lontana dai Vangeli per «gli eccessi di violenza». Comunque uscirà in Italia (il 7 aprile) senza nessun divieto ai minori di 14 anni. Lo ha deciso ieri la commissione censura presieduta da Ennio Varanelli. Anche se in Brasile un prete presbiteriano di 43 anni, Jose Soares, è morto mentre guardava «La Passio-

ne» e negli Usa una cinquantenne è morta per infarto dopo aver visto lo spettacolo. Don Vincenzo Marras, direttore del mensile, sa bene che il Calvario di Cristo «fu certamente un atto di violenza e di odio. Ma proprio su quella Croce, quella violenza e quell'odio viene trasformato in un gesto d'amore». Il film, sostiene il sacerdote, punta a tutt'altro: «Non è da cristiani immaginarsi un Dio che esige con crudeltà l'uccisione del suo Figlio», quella dei cristiani «non è la professione di fede nella morte ma essenzialmente e radicalmente la professione di fede in quell'amore che ha vinto la morte». Eppure «tutto questo nel film di Gibson non c'è. Manca la dimensione interiore, spirituale; prevale un senso di disperazione e di disprezzo per l'umanità. Il suo film potrà forse essere un'opportunità per parlare di Gesù e riscopri-

re i Vangeli. In alcuni rari momenti riesce anche a darci emozioni vere. Ma i Vangeli sono altro». Gibson, inducendo in «eccessi di violenza», incappa anche in errori grossolani, considerando che si considera paladino della cristianità. Quegli errori don Marras li rimarca chiaramente: identifica l'adultera con Maria Maddalena («nei Vangeli sono due persone distinte»), «il carpentiere Gesù inventa un tavolo come quelli di oggi», «la tunica di Gesù strappata, quando invece, secondo i Vangeli, i soldati se la tirano a sorte; e, più significativo, il tempio e l'arca dell'alleanza al suo interno che si spezza, quando è «il velo del tempio che si squarcia in due», come scrivono gli evangelisti». Don Marras, per chiarire, cita un testo del cardinale Ratzinger del 1968: «L'importante non è porre l'accento sulla somma delle sofferenze

fisiche, quasi che il suo valore redentivo stia nella più forte aliquota possibile di tormenti... Non è il dolore in quanto tale che conta, bensì la vastità dell'amore, da ricollegare l'uomo abbandonato dal Signore con Dio». Al regista lo spirito cristiano pare sfuggire del tutto. Diverso parere esprime però il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio consiglio per la cultura: La pellicola è «una breccia forte che obbliga ad uscire dalla situazione di nebbia» e da un clima culturale «riplegato su se stesso». Solo che ora, a dire che il film è antisemita, è uno dei protagonisti, l'attore polacco di origine ebraica Olek Mincer: interpreta il sacerdote Nicodemo e all'agenzia polacca Kai ha detto che vorrebbe sentire il papa pronunciarsi direttamente sull'argomento perché il film ha «un classico significato antisemita».

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Francesca Gentile

UOMINI E CINEMA

OMAR SHARIF

«Ho sbagliato quasi tutto»

Los Angeles È tornato al cinema dopo un periodo di buio. I suoi successi di ieri (Lawrence D'Arabia e Il Dottor Zivago ad esempio) sono vere e proprie pietre miliari del cinema. Ma anche oggi, dopo un'interruzione sostanziosa della sua carriera, Omar Sharif dimostra di essere un attore di razza. Solo che non lo sa o non lo vuole ammettere. Omar Sharif è un leone ormai stanco.

Dopo il successo di Monsieur Ibrahim e I fiori del Corano, premiato a Venezia e, poco tempo fa con un Cesar, Sharif sarà sul grande schermo in Italia a Pasqua, con Hidalgo, pellicola che vede protagonista anche Viggo Mortensen (l'Aragorn del Signore degli Anelli) e che racconta la storia di un cowboy americano che riesce a vincere la «Ocean of Fire», leggendaria gara a cavallo che vede gli uomini e gli animali combattere contro la natura attraversando il deserto del Sahara da un lato all'altro dell'immensa distesa di sabbia. Il film, negli Stati Uniti sta avendo un buon successo ma Omar Sharif non trova più entusiasmi.

«La mia vita e la mia carriera sono state entrambe completamente insoddisfacenti» ci dice nel corso di un'intervista che assomiglia molto di più ad una chiacchierata fra amici, di quelle che capitano solo se hai bevuto un po' troppo e sei in vena di malinconiche confidenze.

Come mai Omar Sharif è così pessimista? La sua carriera è stata costellata di successi da quelli di ieri ai più recenti...

Si riferisce a Monsieur Ibrahim? Mi spiace deluderla ma è un successo totalmente inaspettato e immeritato. È solo la storia di un uomo gentile. Non ci sono grandi scene, non ci sono sequenze spettacolari. È solo una piccola storia.

Eppure è piaciuta. Spesso sono le piccole storie che incantano, infatti il film è stato più volte premiato.

Ora mi premiano tutti. C'è qualcosa di inquietante nei premi che mi danno, nei premi alla carriera. Sto incominciando a preoccuparmi, vuol dire che pensano che sto per morire. Sono vecchio ma mi piace invecchiare. La vita mi ha fatto un regalo: sentirmi a posto nell'età che ho, sempre. Non ho mai voluto avere un'altra età. Ho quasi settantatré anni, sono meglio di settantadue.

Quando li compie?
Ad aprile ma non festeggio. I compleanni sono stupidi, non dico mai buon compleanno a qualcuno. I compleanni sono belli solo quando sei bambino.

Perché è così pessimista? Perché è insoddisfatto della sua carriera?

Perché ho iniziato come un treno in



Omar Sharif nel film «Hidalgo»

corsa e mi sono lasciato trascinare. Ero pigro e tutto è arrivato troppo in fretta, ero troppo giovane. Non mi piace analizzare perché ma la mia è stata una carriera totalmente insoddisfacente.

E la sua vita?

Idem. Un totale fallimento. Avrei voluto avere una famiglia, avere una donna accanto ma non è successo. Sono stato sposato una volta, per quindici anni, poi è finita e non ho mai amato un'altra donna, non ho mai più vissuto con un'altra donna dal 1968, non ho mai più diviso il mio letto con un'altra donna.

Cos'è l'amore per Omar Sharif?

Questa non è la domanda da fare a

«La mia vita come la mia carriera sono assolutamente insoddisfacenti»: che effetto fa sentirselo dire da uno degli attori più amati del mondo? Eppure è vero: l'interprete di «Hidalgo» non è uomo felice. Statelo a sentire...

uno che ha capito quanto amava sua moglie solo dopo averla persa. Avevo 21 anni quando mi sono sposato, ero bello e avevo tutte le donne ai miei piedi ma non ho tradito mia moglie, magari non sapevo di amarla ma non volevo tradirla. Dormivamo nello stesso letto, dividevamo il bagno insieme. Sono cose che ora mi fanno orrore. Ecco, quello era amore, dividere il bagno con lei, dividere il letto con lei, ogni notte. Questo è amore. Si spalmava tutta la faccia di crema e non mi importava. Questo è l'amore.

Allora non pensavo all'amore, ero così concentrato nella mia carriera. Ero un

egiziano che arrivava un America per diventare una star, non è stato per nulla facile e per farlo ho dovuto fuggire all'amore e quando sfuggi all'amore per un po' ti abitui a stare solo e quando ti abitui a stare solo non riesci più a innamorarti. Ormai sono vecchio per queste cose.

Ha paura di morire?

Ho solo paura di perdere la mia coscienza, di non essere più autosufficiente. Quella è una cosa che mi terrorizza.

Lei è un orientale che è vissuto in occidente, a quale cultura appartiene?

La mia cultura è orientale, ma il mio cuore ormai è occidentale.

Cosa pensa di cosa sta succedendo in Medio Oriente?

Che chi vuole imporre la democrazia nel Medio Oriente sbaglia tutto. Non diventeranno democrazie, non nei prossimi cento anni. Laggiù vige la legge della tribù e quando hanno un problema vanno dal capo tribù. Perché possa essere instaurata una democrazia occorre che la gente sappia cos'è la democrazia, sappia cos'è un governo. È gente povera e i loro voti possono essere comprati per cinque dollari. Quella gente vuole solo sfamare la sua famiglia, vestire i suoi bambini.

Quindi non concorda con la politica americana in Iraq.

Non mi raccontino che gli americani sono andati a liberare l'Iraq. Avevano qualcos'altro in mente. L'idea di democratizzare il mondo arabo è qualcosa di nuovo e assurdo. Loro vogliono avere un dittatore che li comandi, sono abituati da sempre a sottostare al volere di uno. Quando se ne andranno, se mai se ne andranno, i curdi, gli sciiti e i sunniti ricominceranno a scannarsi.

E per la questione palestinese, secondo lei c'è una soluzione?

Per trovarla bisogna attendere che Sharon ed Arafat escano di scena. Loro si odiano, non arriveranno mai ad un accordo. La soluzione forse arriverà quando cresceranno le nuove generazioni, gente che avrà a cuore il futuro dei loro figli, è solo una questione di educazione, di cultura. Non dimentichiamoci che fra 30, 40 anni tutti saranno in grado di avere la bomba atomica, bisogna combattere il terrorismo con l'educazione.

La causa di ciò che sta accadendo è l'ignoranza, la povertà e la religione. La cultura è inversamente proporzionale alla fede.

Lei crede in Dio?

Non rispondo a questa domanda perché è irrilevante. Non lo so, ho molti dubbi. E non troverò mai una risposta.

Sulla Passione di Mel Gibson le polemiche si sono sprecate.

Non l'ho ancora visto. Andrò a vederlo. Ho letto tutto quello che hanno scritto e sono incuriosito.

fanfare patriottiche

«Hidalgo»: ecco un western che piacerà a Bush. Non all'Islam

Hidalgo è un film che ben rappresenta l'America di oggi, quella del dopo undici settembre, quella di George W. Bush. È un western, a conferma del rinnovato amore hollywoodiano per il genere, ma è anche, perdonateci l'orrenda espressione, la più classica delle «americanate».

È un western dal forte sapore patriottico, è la celebrazione di doti come la bravura, il coraggio, l'eroismo di cui gli americani, non sempre, qualche volta, ultimamente un po' troppo spesso, credono di essere gli unici custodi nel mondo.

Hidalgo racconta la storia «vera» di un

uomo, il cowboy Frank Hopkins e del suo cavallo Hidalgo. Insieme vinsero l'Ocean of Fire, gara di sopravvivenza attraverso il deserto del Sahara, tre mila miglia di fuoco da una sponda all'altra dell'Africa.

Le virgolette sono necessarie perché la verità, in Hidalgo, si nasconde fra le pieghe della fervida fantasia dello sceneggiatore John Fusco «In realtà sapevamo solo che una volta, un cittadino americano vinse questa gara», confessa.

«Non è vero - è intervenuto nella vicenda il Council on American-Islamic Relations - questa storia è un falso totale e ri-

schia di peggiorare i rapporti, già tesi, fra Stati Uniti e Islam. Il film presenta troppi stereotipi negativi e la cosa peggiore è che viene pubblicizzata come una incredibile storia vera». A rincarare la dose è intervenuto il Dr. Awad Al-Badim direttore del King Faisal Center per la ricerca e gli studi islamici: «L'idea di una corsa a cavallo che attraversi per tremila miglia il deserto è una pura follia».

Insomma pare che la storia raccontata in Hidalgo sia tratta da una serie di racconti, tramandati oralmente, di cui si vantava essere stato protagonista Frank Hopkins, il personaggio raccontato nella pellicola: «Quell'uomo era un bugiardo patologico», taglia corto Al-Badim.

Diretta da Joe Johnston (il regista di October Sky, Jurassic Park III e Jumanji), la pellicola necessitava di una attenta regia per evitare di cadere nello sciovinismo o nell'eccessivo sentimentalismo: «Ciò che mi attri-

va di questa vicenda - racconta il regista - era raccontare la relazione fra un'anima persa e il suo migliore amico, un cavallo. Ero cosciente della sottile linea che non dovevo oltrepassare descrivendo la storia di questa amicizia. Una umanizzazione del cavallo avrebbe dato vita a qualcosa che non era nel nostro intento, avremmo creato una specie di supereroe a quattro zampe. Non volevamo un altro Furia. Volevamo che il pubblico considerasse quel cavallo come un partner del protagonista, ma solo nel modo in cui un cowboy del 1890 considerava il proprio cavallo un amico. Niente di più».

L'operazione è riuscita solo in parte, o forse non è riuscita affatto: la pellicola mostra troppo spesso qualche eccesso di retorica. Ma Hidalgo, come The Passion, rappresenta ottimamente, l'America un po' fondamentalista, un po' troppo sciovinista, un po' buia di questo inizio secolo.

f.g.



World Social Forum 2004 - Mumbai

45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole per raccontare un evento che non ha precedenti.

con l'Unità il manifesto manifestoLibera

Liberazione

in edicola

videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale